

di Gabriella Gallozzi  
inviata a Cannes

**CANNES** Oggi sapremo chi vince, ma in un festival che i critici giudicano senza sorprese né titoli memorabili il film che è piaciuto è quello, fuori concorso, di Woody Allen



Daniel Auteuil e Juliette Binoche in «Caché»

**CANNES** Alla «Quinzaine» la commedia di Rasoulouf

## L'Iran? Una nave che va a picco

Una grande nave scalinata ancorata a pochi metri dalla costa. E, a bordo, una fitta popolazione di uomini, donne, bambini, persino asini e capre. Un microcosmo in mezzo al mare, una sorta di arca di Noè dove è escluso ogni contatto con la terraferma e ogni attività è affidata al capitano Nemat. È lui che comanda questa città galleggiante che cade a pezzi e i cui pezzi sono venduti come ferri vecchi ai «terrestri», mentre il gigantesco battello affonda ogni giorno di più. È questo il colpo d'occhio che ci rimanda *Jazireh Ahani*, del giovane autore iraniano Mohammad Rasoulouf. Film di chiusura della Quinzaine de réalisateurs, che ha premiato *Le moustache* di Emmanuel Carrère, *Sister in Law* di Kim Longinotto e Florence Ayisi, interessante documentario su come si amministra la giustizia «al femminile» in Camerun e *Alice* del portoghese Marco Martins.

*Jazireh Ahani* è una commedia ironica e divertente che ci parla di un Iran isolato, in fin di vita, costretto alla sottomissione ad un potere, magari paternalista, ma comunque tirannico. Anche se di tutto questo il giovane autore al suo secondo lungometraggio non vuole parlare. «Non volevo fare un film politico», dice subito. Da quelle parti, si sa, la censura è sempre in agguato e come fanno tutti i suoi colleghi l'unico linguaggio è quello della metafora, magari anche ironica. Così come ci appare questa della nave che affonda, su cui vive una varia colorata e divertente umanità. C'è il «ragazzino pesce» come lo chiamano tutti, che passa le sue giornate a catturare i pesci che si «arenano» sul fondo dello scafo per ributtarli in mare aperto. C'è il maestro di scuola abile inventore che spiega ai suoi alunni che «loro stanno in mezzo al mare, ma il mare fa parte del mondo». La ragazza in età da marito che paga le conseguenze di un amore non «stabilito» dal padre. O il giovanotto «ribelle». Un affresco corale da non perdere, che sarà presto nelle sale italiane distribuito dalla Lucky Red.

**S**tasera con la cerimonia del palmarès si chiuderà anche questa edizione numero 58 del festival. Undici giorni di abbuffate di film - 21 in concorso per la Palma d'oro - di cui a detta un po' di tutti nessuno lascerà un segno nella storia del cinema. Un po' poco, insomma, per un festival «grandi firme», come è stato subito ribattezzato dai media visto lo schieramento di autori come Cronenberg, Wenders, Gus Van Sant, Jarmush, Egoyan, i fratelli Dardenne. Eppure nessuna sorpresa è arrivata, lamenta la critica. «Il festival del cinema francese globalizzato», dice Roberto Silvestri del Manifesto - è ormai da tempo poco interessante a parte un 30% di cose belle». «Con tanti grandi nomi in concorso», sottolinea Fabio Ferzetti del Messaggero - è stato piuttosto il festival delle conferme e non delle sorprese. Anzi, nel caso di Atom Egoyan non c'è stata neanche la riconferma: il suo *Where the Truth Lies* è stato la grande delusione di Cannes 2005. Anche se la palma per il più brutto spetta sicuramente a *Sin City*. L'unico «fuori programma» - ma fuori concorso - l'ha riservato a detta di tutti proprio il vecchio Woody col suo *Match Point*. «È lui il personaggio di questo festival», conferma Maurizio Porro del Corriere della sera. - Woody Allen è diventato un altro, uscendo finalmente dal manierismo di Manhattan. Girare a Londra gli ha fatto proprio bene, speriamo quindi che non torni a New York».

# I più brutti del reame? «Sin City» e Lars von Trier

Unanime come il giudizio positivo su Woody Allen è quello su *Caché*, dell'austriaco Michael Haneke che batte bandiera francese. Con Daniel Auteuil e Juliette Binoche il film è in testa al «totopalma». La rivista *Les film français* lo mette al primo posto nelle pagelle con ben cinque palme, ma ne assegna tre anche a *Broken Flowers* di Jim Jarmush, a *Manderlay* (giudicato da Silvestri il più brutto e noioso del festival), seconda parte della trilogia dedicata agli Usa del «dogma» Lars von Trier, e anche a quello che sarebbe dovuto essere il «film scandalo messicano» *Battaglia nel cielo* di Carlos Reygadas.

Una sola palma, infine ma punteggiata altissimi anche per *L'enfant* dei belgi Dardenne, che insieme a *Broken Flowers* di Jarmush figura in testa alle classifiche anche per la stampa internazionale, così come

**Per i critici italiani «Caché» di Haneke può vincere ma Kusturica è imprevedibile**

riporta il *Daily Screen* che raccoglie i giudizi di undici critici di tutto il mondo. Anche gli italiani non hanno dubbi su *Caché*, a parte ovviamente l'imprevedibilità del presidente della giuria Emir Kusturica. «Vorrei tanto che vincessero Haneke», dice Roberto Nepoti di «Repubblica», - perché in questo film fa un discorso molto interessante sul linguaggio cinematografico. Ma è difficile fare previsioni con questa giuria e poi non c'è certo in corsa un film kusturiziano». Roberta Ronconi di *Liberazione* è dello stesso avviso: «L'unico film da palma è *Caché*. In un festival fallocentrico come questo, in cui abbia-

mo visto solo uomini che parlano di uomini tutti perduti e senza niente da dire, Haneke è stato l'unico a dare la giusta rappresentazione a questo silenzio». Idem per Ferzetti che considera *Caché* «un film im-

**Per le riviste hanno chance Jarmusch e i Dardenne. A Giordana il premio Chalais**

portante sull'oggi» e Porro che lo definisce «bello e capace di interrogarsi su un'inquietudine che ci riguarda tutti. Anche se la "mia" palma va a *Last Days* di Gus Van Sant, un film estremo, ribelle e rivoluzionario». Per Silvestri, invece, la Palma d'oro spetterebbe a *Broken Flowers* di Jarmush, «perché indagando sul tema della paternità ci fa capire come in realtà quello che conta non siano i legami familiari, ma quelli di testa, gli affetti e i sentimenti». Un po' come ci svela a sorpresa anche *The Three Burials of Melquiades Estrada*, il film di Tommy Lee Jones in cui il protagonista sottopone ad una «violenta redenzione» il poliziotto che ha ucciso il suo amico messicano entrato clandestinamente negli Usa. Per il critico del Manifesto questo potrebbe essere il film vincente secondo i gusti di Kusturica. Ed è già premio per il nostro *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, di Giordana, unico film italiano a Cannes, che ha ricevuto ieri il «François Chalais» (premio dedicato a un critico francese e istituito nel 1997) per aver «saputo raccontare la realtà del mondo».

## IL CONCERTO Tanta energia, con variazioni blues e anche reggae, nello spettacolo che porta in tour l'ultimo cd e brani del passato De Gregori, dal vivo gli piace fare a «Pezzi» il rock



Francesco De Gregori in concerto

di Andrea Guermandi / Cesena

Indignato e rabbioso, dolente e disperato. Ti butta in faccia questo sangue e questo sale. Ti riempie di poesie civili, indignate e rabbiose, dolenti e disperate che raccontano di un Paese che sta diventando orribile, di un mondo che sta diventando orribile. Perché seppellisce in piedi bambini soldato, perché la guerra viene mostrata ai bambini che gridano assassini, fermatevi, non vedete che noi siamo bambini. Ma poi ripensa ai sogni, alle speranze e te le getta, anche queste e ancora una volta, in faccia. Ripensa ai bambini e ad Alice, alla donna cannone e all'amore. Ripensa alla storia che siamo noi e che ce la costruiamo e che nessuno la può negare, ripensa al piccolo calciatore e alla sua innocenza, alla purezza del campione per il quale un bandito rinunciò alla libertà, agli uomini con machete sui fuoristrada, ai generali e ai dottor Doberman, ai «pezzi» recenti per i quali se lui dovesse nascere ora vorrebbe che fosse altrove. Francesco De Gregori torna sulle scene con un nuovo disco e un mini tour e con una voglia incredibile di regalare emozioni. Poche parole, come sempre, ma tantissima energia musicale. Con tante chitarre, con tanto rock e tanto blues,

con ballate struggenti e variazioni reggae, con tanta armonica e il disco giusto, *Pezzi*, sul palco esattamente uguale a come lo senti a casa dallo stereo. Apre con *Vai in Africa*, *Celestino*, il più gettonato dalle radio e chiude, dopo due ore e un quarto, con *Pezzi di vetro*, più due bis, il primo solo con l'hammond di Alessandro Arianti e l'altro con tutta la band e le cinque chitarre, rispettivamente *La donna cannone* e *Buonanotte fiorellino*. Ventidue, venticinque pezzi per raccontare un'unica grande e complessa storia, quella di un mondo che non sta troppo bene e le cui tinte sono prevalentemente cupe.

**Francesco suona l'armonica, canta un mondo messo male e i più giovani sanno tutti i brani anche quelli vecchi**

Lui, Francesco, chiama questa storia fatta di pezzi il suo neorealismo. E dice che la gente si aspetta sempre dalle canzoni una realtà edulcorata, «una realtà che in questo momento non esiste e io per questo racconto ciò che vedo e che sento». Parla di un mondo disarticolato, una specie di puzzle impazzito che non si riesce a decifrare. In *Tempo reale* dice di voler rinascere altrove, magari a Stratford upon Avon, il borgo di Shakespeare, ma quando parla ti spiega che gli piacerebbe tornare a quell'Italia del '51 - è il suo anno di nascita - «un mondo che era appena uscito da una guerra tremenda e da un dopoguerra faticoso, ma percorso da una vera voglia di crescere e con valori autentici». De Gregori parla con le canzoni e le canzoni lo conducono e ci conducono in un non luogo in cui possiamo tutti capire cosa e come stiamo vivendo. Ci resta la speranza che un filosofo e un falegname ci aiutino a uscire dalla palude, da quel pantano in cui anche i sogni sembrano essersi arenati, «falegnami e filosofi che possano fabbricare il futuro» e dove si possa vedere «spuntare il sole dall'altra parte del muro». Un piccolo segno di ottimismo che si accorda perfettamente con l'entusiasmo che emana questo altissimo ed elegante cinquantatreenne dal palco quando può suonare e può fare il verso, in piccolissima parte, a Dylan e a Springsteen. Quando può guidare il suo capobanda, produttore e arrangiatore, il bassista Guido Guglielminetti, Alessandro Arianti (piano, hammond, fender rhodes e tastiere), Paolo Giovanchi (chitarre acustiche ed elettriche), Alessandro Svampa (batteria), Alessandro Valle (pedal steel guitar e chitarra) e Lucio Bardi (chitarre), quando può interrompere la voce per «cantare» solo con l'armonica a bocca e gioire del fatto che ai suoi concerti non ci sono solo coetanei, ma tantissimi giovani e giovanissimi che sanno a memoria i nuovi *Pezzi* e *Rimmel*, *La leva calcistica della classe '68* e *Pezzi di vetro*. A quattro occhi, De Gregori, dice di sentirsi sufficientemente in pace con il mondo della musica. Un sentimento diverso, invece, lo nutre nei confronti del futuro collettivo: «È preoccupante, in crisi e lacerato». Già, ora ci tocca vivere la «durezza dei detriti della nostra contemporaneità», e ci tocca reagire, costruendo un sogno, un nuovo sogno che ci faccia sperare di poter vivere in un mondo «in cui non ci siano più morti di guerra, morti di omertà, fame e immigrazione disperata». Dopo Palermo e Roma, il concerto arriva lunedì al Palauruffini a Torino. Noi abbiamo visto l'anteprima a Cesena.

**5**  
2005

## GLI ARGOMENTI UMANI

**PENSARE IL MONDO NUOVO**  
mensile di politica e cultura

Direttore: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi  
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvio Aulicini, Michele Verga,  
Alfredo Reichlin, Giorgio Bullo, Riccardo Iacono - Coordinatore: Enzo Maggi

- L'ITALIA PUÒ FARCELA
- I LAICI E IL MONDO CHE CAMBIA

In questo numero  
Interventi di:  
Andrea Margheri  
Alfredo Reichlin  
Roberto Gualtieri  
Alfredo Reichlin  
Vittoria Franco  
Luigi Agostini  
Giorgio Ruffolo  
Giorgio Tonini  
Giancarlo Schirru  
Giuseppe Vacca  
Carlo Cerami  
Mario Del Pero  
Aldo Ariasi  
Uberto Stola  
Angelo Fusari  
Andrea Ranieri

Per acquistare gli argomenti umani:  
 ■ Dal 24 maggio nelle edicole di:  
Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza,  
Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La  
Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera,  
Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo,  
Pescara, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato,  
Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona,  
Siena, Terzi, Torino, Trieste, Venezia

■ Abbonamenti 2005:  
Italia € 65,00 - Sostitutore € 350,00  
Da versare sul c.c. postale n. 42658205  
intestato a: Editoriale Il Ponte Srl,  
Via Menore, 5 - 20122 MILANO

■ Informazioni:  
Editoriale Il Ponte Srl  
Via Menore, 5 - 20122 Milano  
Tel. 02 54 12 32 50 - Fax 02 45 47 38 61  
e-mail: redazione@gliaargomenti.it

**Editoriale Il Ponte**

Per evitare disguidi e accelerare le spedizioni è necessario  
inviare per mail, per fax o per posta gli estremi  
dei recapiti e dei versamenti alla redazione della rivista.